

la Domenica



Il viaggio
Riflessioni e alcuni
consigli e/o indirizzi
pratici.
Per ritrovarsi

DA PAGINA 45 A 48



Il Cammino di Santiago di Compostela resta uno dei viaggi più belli: è scelto ogni anno da decine di migliaia di pellegrini

Vacanze Verso l'estate: approfittiamo del tempo dedicato al riposo

FUGGIE E CERCATI

di MARCO DELL'ORO

È facilissimo andare in vacanza, è molto più difficile inventarsi una buona vacanza. Arsenio, uno dei grandi esponenti del monachesimo eremitico, figura molto popolare tra i cristiani orientali, era precettore presso la corte dell'imperatore Teodosio.

Soverchiato dalla fatica di un lavoro che immaginiamo difficile, mollò tutto e si ritirò nel deserto in Egitto (dove poi morì nel 450 d.C.). Mentre pregava Dio di aiutarlo a superare la cri-

Da Enzo Bianchi l'invito a trovare il silenzio: oggi difficile perché controcorrente

si, udì una voce: «Fuge, tace, quiesce». Fuggi, taci, riposati.

Su questo episodio il priore di Bose, Enzo Bianchi, ha scritto un paio di paginette illuminanti che aiutano a capire il senso autentico della vacanza.

«Fuge». Fuggi

Anche Abramo sentì una voce che gli diceva: «Leck lecka», Vattene. Va verso te stesso. Lasciare il luogo abituale di vita diventa decisivo solo se viviamo il distacco in maniera consapevole: significa riconoscere che il luogo in cui viviamo non ci basta. Ammettere che il modo in cui viviamo non è sufficiente a dare un senso alla nostra esistenza. Di solito, l'elemento che identifica il luogo in cui stiamo è il lavoro.

Aperta parentesi: non aspettate di avere 60 anni, cioè quando sarete alle soglie della pensione, per chiedervi che cosa

siete senza il vostro lavoro: potrebbe essere troppo tardi e le conseguenze nefaste. Chiusa parentesi.

Partire per le vacanze, ammonisce Enzo Bianchi, significa anche affermare la nostra capacità di prendere le distanze dal lavoro. Qualunque sia il nostro lavoro, anche se ci piace da impazzire, è importante distaccarcene per un certo tempo, proprio per interrogarci sul rapporto tra noi e lui.

È possessivo, il nostro lavoro? Ci chiede tanto tempo, troppo tempo? Apriamo un'altra parentesi. Se la cosa non vi sconvolge, provate a sostituire alla parola «lavoro» la parola moglie, oppure la parola figli, o genitori, e vi accorgete che anche i legami familiari, affettivi, talvolta corrono il rischio di essere logorati dalla routine, dall'abitudine. Pensateci. Chiusa parentesi.

«Tace». Taci

Da Enzo Bianchi arriva l'invito ad abitare il silenzio, oltre che a farlo. Non basta smettere di parlare, bisogna imparare a starci dentro, al silenzio. Per riuscirci, non c'è alcun bisogno di prendere l'aereo e scarpinare fino a un villaggio ai piedi dell'Himalaya, oppure attraversare il Mediterraneo come novelli Ulisse per arrampicarsi sui monasteri del Monte Athos. Se vogliamo sperimentare il silenzio, basta approfittare degli spazi che il tempo ci offre.

Il mattino presto, per esempio. È sufficiente alzarsi mezz'ora prima del solito, isolarsi fisicamente in un angolo della casa, e non fare niente (attenzione, però: perché su questo «non fare niente» sono stati scritti quintali di libri, andate in una libreria qualsiasi e cercate lo scaffale «Meditazione», vi renderete conto che il tema è un

tantino complesso).

Fare silenzio, nella nostra epoca, è difficile perché controcorrente. Per Enzo Bianchi è la prova più difficile perché siamo inondati di parole, messaggi, suoni, rumori in tutto l'arco della giornata e a volte anche di notte. «Al mattino ci si alza e si ascoltano parole, messaggi e musiche che vengono dalla radio e dalla televisione che fanno da sfondo al nostro lavarci, vestirci, fare colazione... Poi si va al lavoro, e di nuovo rumori, telefonate, messaggi». «Sul posto di lavoro i rumori e le parole sono quelli professionali, aggravati da un'atmosfera di fretta che toglie il respiro e una volta a casa continuiamo ad assorbire suoni e immagini di quel mezzo di comunicazione unidirezionale che è la televisione».

«Quiesce». Riposa

Il riposo, dunque, può arrivare

solo se abbiamo sperimentato con successo i primi due passaggi, il distacco e il silenzio. Solo così il riposo può essere attivo, cioè ristoratore.

Enzo Bianchi non lo intende solo come un riprendersi dalle fatiche, ma come un riappacificarsi, un riconciliarsi con se stessi, con i propri enigmi, le proprie contraddizioni.

In questo numero de laDomenica proponiamo qualche spunto di riflessione e alcuni consigli e/o indirizzi pratici.

Le ipotesi di partenza sono cinque.

Viaggiare per ritrovarsi. Viaggiare per costruire/progettare la propria vita, la coppia, la famiglia. Viaggiare per trovare Dio (nella natura, nell'arte...). Viaggiare per aiutare gli altri. Viaggiare per ricevere una formazione.

Vale la pena provarci. Astenersi per drittempo.



L'intervista Franco Riva, docente di Antropologia filosofica

USCIRE DA SE STESSI

GIULIO BROTTI

Parrebbe che da due milioni di anni - dall'epoca in cui *Homo erectus* giunse dall'Africa in Asia e in Europa - la storia dell'umanità sia sempre stata segnata da viaggi e migrazioni. Questa stupefacente irrequietezza si spiega solo con motivi di ordine materiale, come la necessità di procurarsi del cibo o di commerciare? Oppure, su questi bisogni si innesta comunque una componente «spirituale»?

Lo domandiamo a Franco Riva, docente di Antropologia filosofica all'Università Cattolica di Milano e autore del volume «Filosofia del viaggio» (Castelvecchi Editore). «Marco Polo - risponde Riva - è andato nelle "Indie", ossia in Cina, come mercante. Ma nel racconto dei suoi viaggi, *Il Milione*, non ci presenta soltanto il consuntivo di un'azienda commerciale: parla delle cose meravigliose che ha visto, innumerevoli, quasi impossibili da raccontare tutte; parla di paesi, di genti e di culture; parla di incontri e di colloqui. E così fa Italo Calvino ne *Le città invisibili*, che si regge su immaginari dialoghi tra Marco Polo e Kublai Kan. La componente spirituale si accompagna sempre, inevitabilmente, a motivi più o meno contingenti per viaggiare. Spesso i bisogni materiali riducono i viaggi a conquista, occupazione, predazione; ma perfino in questi casi atroci l'uomo è costretto a uscire da sé, a mettersi in viaggio. La nostra specie è nello stesso tempo *Homo sapiens*, *oeconomicus* e via-



Franco Riva

tor. Mai sazio, sempre irrequieto e sempre in ricerca, l'uomo è per definizione colui che viaggia».

Può anche succedere che i viaggi e le vacanze acquisiscano un significato quasi «religioso»? C'è chi sostiene che l'antica speranza nell'aldilà, nel paradiso sia stata oggi sostituita dall'immaginario turistico; che l'attesa delle «cose ultime» si sia accorciata portandosi sul weekend a venire, o sulle prossime ferie estive.

«Certo, nell'epoca della globalizzazione tutto si restringe: il mondo come la cultura, il tempo come la lingua. Eppure, la questione è più complicata, rispetto all'interpretazione che lei ha esposto. L'immaginario turistico per un verso deprime la speranza nell'aldilà, l'attesa delle cose ultime, e lascia credere così che il paradiso sia a portata di mano, che sia questione di tempo libero o di vacanze. Ci sono ormai "paradisi" di ogni tipo, più o meno sotto casa: paradisi turistici, fiscali, del sesso, degli acquisti, eccetera che spesso si confondono tra di loro. Per un altro verso, è anche

vero che proprio l'immaginario turistico tiene in vita e potenzia ciò senza di cui non esisterebbe la nostra specie: l'andare al di là dell'ovvio e dell'immediato, l'irrequietezza profonda, il bisogno d'altro e degli altri. In modi magari massificati e commercializzati, perfino contraddittori, questo immaginario dà anima all'anima, respiro al respiro. Il turismo tiene in vita il pensiero che non si è mai del tutto dove si è, come si è».

Che siamo sempre in ricerca, appunto?

«Sì, è così. D'altra parte, se l'uomo non fosse animato da una spinta inarrestabile ad andare verso l'altro, quale speranza di successo potrebbero mai avere le pubblicità turistiche, quale possibilità d'impatto? Da questo punto di vista, è significativo che l'offerta in questo campo vada sempre più differenziandosi, che si propongano al pubblico nuove mete, nuovi modi

■ ■ L'immaginario turistico deprime la speranza dell'aldilà, l'attesa delle cose ultime»

■ ■ Ci sono ormai "paradisi" di ogni tipo, anche sotto casa: fiscali, del sesso, degli acquisti»

per viaggiare. Tutto questo non si spiegherebbe, se in ognuno di noi non ci fosse l'aspirazione a un Altrove».

Rimane vero che anche la versione più spirituale del viaggio, il pellegrinaggio, è sempre esposta al rischio della «mercificazione». Oggi molti considerano «trendy» il Cammino di Santiago o un soggiorno sul Monte Athos.

«Tutto si può percorrere come variante povera o come variante chic di un viaggio autentico. Ricordo che, durante un'escursione estiva a quota 3.000 metri, vidi qualcuno del posto che cercava di salire a piedi nudi, secondo una tradizione locale di pellegrinaggio alla croce della cima; ma c'era pure un turista che calzava delle costose scarpe alla moda, forse non del tutto adatte alla circostanza. Tutto si può equivocare, tutto può essere ridotto a un parco dei divertimenti: anche i monasteri delle Meteore in Grecia, il Cammino di Santiago, la Settimana Santa in Sicilia, l'ospitalità nei conventi. Anche un viaggio spirituale si può intraprendere per confermare se stessi più che per andare verso l'altro da sé».

Non basta l'idea di prendersi una pausa dalla frenesia dei giorni lavorativi.

«No, non basta il desiderio di disintossicarsi per un paio di giorni, di "ritrovare se stessi", di stare per un po' in silenzio, lontani da un mondo ingolfato di parole. Come fanno tristezza i luoghi dello spirito assimilati a cliniche della salute mentale. Sicuramente il silenzio fa bene e la frugalità pure. Ma bisogna

stare attenti a che, in una pretesa "vacanza dello spirito", non sia proprio lo spirito ad andarsene in vacanza. Perché non c'è spirito - non c'è viaggio - nella pura conferma di sé. Quanto al rischio di "mercificazione" a cui lei alludeva, la storia è lunga: in Occidente come in Oriente, a Roma come a Lhasa, in Tibet, i pellegrinaggi sono sempre stati accompagnati da attività commerciali, che pure assolvono una funzione. Dove c'è il tempio c'è il mercante, è ovvio. Il guaio è quando il tempio esiste solo in funzione del mercante».

Ci sono delle regole, comunque, perché un viaggio o una vacanza spirituale non si riduca al volo di un calabrone, di fiore in fiore?

«È presto detto. Ricorro per comodità alle mie ironiche "regole del viaggio", che valgono benissimo anche per le vacanze dello spirito. Primo: viaggiare è lasciarsi incontrare dall'altro. Secondo: di fronte all'altro -

■ ■ Non basta il desiderio di disintossicarsi per un paio di giorni per ritrovare se stessi»

■ ■ Tutto si può equivocare, tutto può essere ridotto a un parco dei divertimenti»

nella meraviglia, nella crisi, nell'esperienza dell'infinito - si parte veramente per un viaggio. Terzo: viaggiare è restare in viaggio. Quarto: non si viaggia nella pura conferma di sé. Quinto: si nasce a se stessi nell'uscita da sé, nella fatica di un viaggio. Sesto: si viaggia solo quando si crede in un Altrove. Settimo: senza una responsabilità (per l'altro) non c'è viaggio. Ma poi, ironia nell'ironia, non dimentichiamoci di un'ottava e ultima regola, la più importante, perché riassume in sé tutte le altre: per andare verso il Fuori, l'Altrove bisogna saper mettere in discussione un eccesso di regole».

Le chiederemmo anche una minima «bibliografia filosofica» da cui un viaggiatore spirituale potrebbe trarre profitto, prima di partire o durante il suo percorso.

«I titoli possibili sono tanti. Le regole che ho appena citato vengono dal mio *Filosofia del viaggio*. Il cammino dell'uomo di Martin Buber o *Etica e infinito* di Emmanuel Lévinas sono dei classici tanto quanto *Siddharta* di Hermann Hesse, *La passeggiata* di Robert Walser o *La strada* di Kerouac. Interessante è *L'idiota in viaggio*. Storia e difesa del turista del sociologo Jean-Didier Urbain. Ma perché trascurare i prototipi del viaggio, che può essere circolare (come per Ulisse, nell'Odissea) o lineare (nel caso di Abramo, in Genesi)? Perché, ancora, non leggere l'Esodo, questo grande racconto di uscita, rottura, cambiamento e conversione?»



L'intervista Mariapia Veladiano, scrittrice

SEGUI IL DESIDERIO

Un viaggiatore e narratore dalla profonda spiritualità, l'inglese Bruce Chatwin, descriveva così il territorio degli sherpa del Nepal, ai piedi del monte Everest: «Ogni pista è contrassegnata da cumuli di sassi e bandiere da preghiera, messi lì a rammentare che la vera casa dell'Uomo non è una casa, ma la Strada, e che la vita stessa è un viaggio da fare a piedi».

Lo stesso Chatwin – che per sé volle un funerale secondo il rito della Chiesa ortodossa – ribadiva la sua preferenza per il nomadismo rispetto alla stanzialità ricordando una visita al Museo Egizio del Cairo: «Vedevo file e file di maschere dei faraoni. E mi chiesi: dove sono le maschere di Mosè? Credo sia stato in quel momento che incominciai a provare simpatia per chi non si lascia dietro del ciarpame. E capii che a me interessava l'altra faccia della medaglia».

Viaggiare, dunque, è davvero una necessità dello spirito? Come si può conciliare la spinta a recarsi altrove, il desiderio di ammirare il mondo da una prospettiva nuova, con l'antico precetto dalla saggezza monastica per cui l'uomo non dovrebbe fuggire lontano da se stesso, ma cercare la verità nel fondo della propria anima? Sul possibile significato spirituale e religioso dei viaggi e delle vacanze abbiamo interpellato una delle scrittrici contemporanee più sensibili al rapporto tra gli affetti umani, la bellezza degli ambienti naturali e la dimensione della fede, Mariapia Veladiano, autrice di «La vita accanto», «Il tempo è un dio breve», «Ma come tu



Mariapia Veladiano

resisti, vita» (pubblicati da Einaudi) e di «Una storia quasi perfetta» (Guanda).

«Qui si parla di un viaggiare che è assoluto privilegio – sottolinea Mariapia Veladiano -, non del viaggiare inevitabile della migrazione per necessità o della fuga dalla guerra o dalla persecuzione: questo viaggiare è la traccia visibile e tremenda dell'ingiustizia, di una terra e un'umanità che non hanno saputo costruire il giardino della convivenza. Il viaggiare libero è storicamente legato al benessere e alla cultura. Viene dalla curiosità, dalla ricerca di un sé consapevole di abitare un mondo più grande di quello in cui si è cresciuti. Viaggiare è trovare la nostra realtà, è riconoscere la diversità come respiro normale della vita, è vivere bellezze diverse, sorpresi da qualcosa che nemmeno potevamo immaginare. Certo che la verità su noi stessi può essere trovata in molti modi, ma la strada è sempre quella di accettare il movimento, un movimento metaforico o reale, ma sempre un viaggio è questo essere veri perché coincide

con l'esser vivi, capaci di accogliere il movimento della vita. La vita non è mai immobile».

Ci sembra che nei suoi libri e nei suoi articoli ricorrono spesso descrizioni e allusioni a quelli che parrebbero essere i «luoghi dello spirito» da lei prediletti, dalle montagne dell'Alto Adige alle città universitarie tedesche. Sperando di non essere troppo intrusivi: qual è, in assoluto, il luogo a lei più caro?

«Quello a Parigi è stato un viaggio che ha segnato un prima e un dopo nella mia vita. Andare a Parigi a vent'anni partendo da una provincia piuttosto prudente (quella di Vicenza, ndr.), da un liceo buono e serenamente appagato del suo riprodursi sempre uguale nei decenni è stato un terremoto. Parigi è il centro del mondo. Ho incontrato la bellezza assoluta dei musei, delle sere sulla Senna, dei libri ovunque, modernità accostata al passato con una audacia accolta come normalità del costruire il mon-

do. E poi lo schianto con la povertà visibile ovunque. Ricchezza e povertà. Bellezza e miseria. E vita vita vita. Ho imparato a tenere insieme tutto della vita. A non avere paura. Ad avere una percezione fortissima del privilegio di essere nata nella parte fortunata del mondo e ad essere grata, ad avere sempre presente che questo è privilegio e che bisogna riparare l'ingiustizia. Tutto questo è venuto da un viaggio. Poi sono andata a Parigi ancora decine di volte, anche solo per un giorno, a ritrovare questo sentimento e a ringraziare. La basilica del Sacré-Coeur, a Montmartre, è per me una meta di pellegrinaggio. Anche letterario. Là passeggiavano Jacques Maritain e Léon Bloy. Nel tempo si è aggiunta la montagna, soprattutto la montagna d'inverno, come luogo del cuore. In alta montagna scrivo e cerco i piedi del trono di Dio».

■ ■ Viaggiare è sentirsi vivi, accogliere il movimento, la vita non è mai immobile»

■ ■ C'è un viaggiare con i sensi, sentire suoni nuovi, ascoltare parole dalla musica nuova»

Oltre che una letteratura, non vi è anche una «mitologia» – in senso deteriore – dei viaggi? Capita che si vada a Roma o ad Agra non per visitare San Pietro o per contemplare il Taj Mahal, ma per farsi fotografare avendo questi edifici sullo sfondo. Forse pensando a comportamenti del genere, Sartre faceva dire al protagonista de «La nausea» che di viaggi e di avventure proprio non ne esisterebbero: da un luogo geografico a un altro, noi porteremmo solo la nostra insoddisfazione («E poi tutto si assomiglia» – conclude Antoine Roquentin -: Shanghai, Mosca, Algeri, in capo a una quindicina d'anni è tutto uguale»).

«C'è un viaggiare con i sensi, un sentire suoni nuovi, vedere colori nuovi, ascoltare parole dalla

musica nuova e diversa, i movimenti delle persone. Questo viaggiare ci cambia sempre. Poi certo c'è un viaggiare distratto. Il trascinare la propria insoddisfazione può capitare oggi che il viaggiare è facile, non è la conquista di mesi di risparmi, di sogni, di un fare e disfare programmi e itinerari che diventa già un conoscere prima di partire. Può esserci un consumismo del viaggio, come c'è per la cultura, per i forzati dei musei e delle mostre di moda; o come c'è per l'amore, che è «eterno» per qualche mese ed è sempre da esibire e raccontare sui social. È il rischio di una modernità veloce che frulla un po' tutto. Ma viaggiare rimane sempre una buona idea».

Nell'ipotesi che a viaggiare veramente si riesca, che tutto non si riduca a stordimento o ai souvenir da acquistare al volo per poterli poi mostrare agli amici: quale sarebbe l'atteggiamento caratteristico di un

■ ■ Il viaggio spirituale è semplicemente il viaggio che ci trasforma»

■ ■ La nostra vita è un vortice troppo esigente, dobbiamo trovare la forza di fermarci»

veropellegrino, di un «viaggiatore spirituale»?

«La capacità di seguire il proprio viaggio immaginato, sognato, con tutta la libertà possibile. Possibile perché sarebbe artificioso anche lo sforzo di lasciare qui i pensieri. Come si fa a lasciare i pensieri? Si parte con tutto quel che siamo. Ma seguendo un desiderio. Vedere le nevi eterne (parlo per me, vorrei tanto andare in Tibet), entrare in una cultura che affascina: conosco persone che sono andate in Islanda o in Nuova Zelanda sulla strada di questo sogno. Il viaggio spirituale è semplicemente il viaggio che ci trasforma e ci fa riconoscere quel che siamo e che talvolta dimentichiamo di essere perché la nostra vita è un vortice troppo esigente».

Si può riuscire a viaggiare «ogni giorno», anche dopo che si è fatto ritorno a casa? A trovare la novità dello spirito non solo sulle Dolomiti o ad Assisi, ma pure nelle aree più grigie e disanimate delle nostre città, nei «nonluoghi» di cui parla l'etnologo Marc Augé?

«È una conquista. Parte da un atto di volontà e richiede una disciplina. Lo spazio della preghiera o della meditazione o semplicemente del passeggiare come appuntamento con noi stessi, un vedere il mondo che ci circonda. Poi può diventare habitus, può trovare una propria naturalezza questo piccolo vero vivere illuminazioni quotidiane che possono essere il senso di un evento, una piccola gioia trovata nella bufera dei giorni. Ma non viene da solo. Oggi è davvero una conquista».

G. B.

Itinerari & proposte I consigli di parrocchie e istituti religiosi bergamaschi per una vacanza che riempia lo spirito

L'EREMO, L'INDIA E SAN BENEDETTO

Nella diocesi di Bergamo sono numerose le proposte di parrocchie, istituti religiosi e associazioni per chi cerchi momenti di preghiera, di spiritualità o di condivisione nel corso delle ferie estive. Particolarmente notevole, non solo dal punto di vista del numero dei partecipanti, è il progetto della Caritas «Giovani per il Mondo», rivolto a persone dai 18 ai 35 anni: dal 2001 centinaia di ragazzi e ragazze hanno avuto modo di soggiornare e prestare un servizio in 16 Paesi, dall'Albania alla Bolivia, dall'Etiopia all'Indonesia, in aggiunta ad alcune località dell'Italia centro-meridionale.

Paola Amigoni, sociologa, un master in «diritti dell'uomo ed etica della cooperazione internazionale» conseguito presso l'Università di Bergamo, era già stata a suo tempo nel primo gruppo di giovani che avevano aderito all'iniziativa: «L'obiettivo - afferma - è di far sì che dei ragazzi bergamaschi possano vivere delle esperienze significative di servizio agli altri in situazioni anche difficili, o decisamente critiche. Quest'anno, per esempio, alcuni gruppi si recheranno in aree di transito di profughi e migranti, in Grecia e in Francia, a Calais; altri soggiogneranno alla periferia di Firenze, o nel quartiere di Scampia a Napoli, o in India, nell'Andhra Pradesh, ad Arugolanu, dove le Suore Orsoline di Somasca hanno una casa per bambine e una scuola».

Referente del progetto «Giovani per il Mondo» è da un paio d'anni Roberta Messina, 26 anni, laureata in Filosofia: «Dal mese di marzo - spiega - i partecipanti frequentano un ciclo di incontri in cui si approfondiscono le motivazioni personali dei singoli e si viene informati sulle realtà presso le quali si presterà servizio. Allargando lo sguardo, vengono però anche presi in esame i «conflitti dimenticati», le disparità tra il Nord e il Sud del pianeta, il ruolo dei pregiudizi. Come estensione del progetto principale, inoltre, è nato «Umanimondo»: alcuni volontari che hanno già compiuto dei viaggi mettono quanto hanno appreso a disposizione delle comunità parrocchiali, organizzando ulteriori attività di formazione».

Per quanto riguarda i pellegrinaggi in senso proprio don Gianluca Salvi, che dirige l'ufficio diocesano preposto a questo ambito della pastorale, segnala alcune opportunità per i mesi a venire: «Vi è la possibilità di percorrere a piedi o in bicicletta il «Cammino di san Benedetto», che va da Norcia a Montecassino, o quello di san Francesco, da La Verna a



Il Mont Saint Michel, in Francia, una delle mete preferite dai turisti di tutto il mondo, luogo di straordinario fascino

■ Con il supporto della Ovet l'ufficio pellegrinaggi propone mete in Italia e all'estero

■ A Spitak in Armenia si incontrano le suore di Madre Teresa di Calcutta

Poggio Bustone attraverso la Toscana, l'Umbria e il Lazio. Ricorderei anche, per i giovani tra i 22 e i 30 anni, la proposta delle Fraternità monastiche di Gerusalemme di trascorrere un periodo presso l'eremo di Gamogna, sull'Appennino Romagnolo. Con il supporto dell'agenzia Ovet Tour Operator, l'ufficio per la pastorale dei pellegrinaggi promuove anche una serie di viaggi in diverse località italiane e all'estero, «per esempio in Armenia - spiega don Salvi -, un Paese di antichissima tradizione cristiana

in cui si tramanda però anche la memoria del genocidio consumatosi durante la Prima guerra mondiale per mano dell'esercito turco. Facendo tappa a Spitak, epicentro di un terribile terremoto nel 1988, è possibile incontrare le suore di Madre Teresa, mentre nella capitale Erevan vi sono i Padri Mechitaristi, presenti anche nella laguna di Venezia, sull'isola di San Lazzaro». Visitando invece Vilnius, la capitale della Lituania, si comprende il motivo per cui questa città era stata definita la «Gerusalemme del Nord»: «A Vilnius viveva una grande comunità ebraica - spiega don Gianluca Salvi -, poi sterminata nel corso della Shoah. Qui risiedette anche suor Maria Faustina Kowalska, canonizzata nel 2000 e conosciuta in tutto il mondo come l'«apostola della Divina Misericordia». Compiendo un pellegrinaggio in Lituania è pure d'obbligo una visita alla «Collina delle Croci», una piccola altura su cui si ergono appunto numerosissime croci di varie dimensioni, a testimonianza della fede che quel popolo ha mantenuto anche dopo l'annessione della Lituania all'Unione Sovietica».

Giulio Brotti

L'AGENDA DELLA SETTIMANA

LUNEDÌ

SAN BARTOLOMEO Nel centro culturale domenicano, alle 18 incontro di Teologia. Padre Tommaso Reali opparla su «Accompagnare, discernere e integrare la fragilità».

MARTEDÌ

TERNO D'ISOLA Dalle 20,30 alle 22,30 quarto incontro dell'itinerario formativo biennale catechisti per adulti (2° anno) su «Errare: genitori dell'iniziazione cristiana».

BONATE SOTTO Nel centro culturale, alle 20,45, nell'ambito del ciclo di incontri «I 15 giorni del lavoro», Stefano Remuzzi parla su «Essere migranti: migrazioni e globalizzazione».

GIOVEDÌ

SEMINARIO Dalle 17,30 di oggi fino al primo pomeriggio di sabato, incontro vocazionale per giovani su «È il Signore! (Gv 21, 7). Venite a mangiare?».

SAN FERMO Alle 20,30, «Insieme verso la Pentecoste», proposto dal

segretariato attività ecumeniche.

VENERDÌ

SANT'AGOSTINO A cura di Università e Fondazione Papa Giovanni XXIII, nono incontro di «Società e storia del cristianesimo». Alle 16 don Ezio Bolis e A. Persico parlano su «La posizione del magistero di Pio XII: L'enciclica Humani generis».

UNIVERSITÀ Alle 19, nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea, ultimo incontro di «Sulla soglia. Scrittura e risonanze» con la regista Chiara Cremaschi e don Gianluca Marchetti, cancelliere della Curia.

SABATO

CURIA In Sala Papa Giovanni, convegno sul vescovo Giacomo Maria Radini Tedeschi, dalle 9,30 e ripresa dalle 14,30.

SEMINARIO Quinto incontro del corso per addetti ad archivi e biblioteche parrocchiali. Dalle 9,30 alle 12,30: «Mostre documentarie». Dalle 13,30 alle 16: laboratorio.

S. MARIA MAGGIORE Alle 16 secondo incontro del «Maggio in basilica». Maria Teresa Brolis parla su «Maria e le

donne nel Medioevo».

CLARISSE Nel monastero di Bocaleone, dalle 17,30 alle 22 ultimo appuntamento del ciclo di incontri «I sabati della misericordia» organizzati per celebrare il Giubileo.

DOMENICA 15 MAGGIO

CONSULTORIO SCARPELLINI Dalle 15,30 alle 18,30, a cura dell'Ufficio diocesano pastorale della famiglia e dell'Azione cattolica, è previsto l'ultimo incontro del laboratorio della fede «Amori in corsa» per giovani sposi sul tema: «Onorare il padre e la madre nei tempi dell'autonomia della coppia».

AZIONE CATTOLICA Dalle 15 alle 18,30, nella casa delle Piccole apostole della scuola cristiana (via Nullo, 48) ultimo incontro di «Amori in corso» su «L'impegno: condividiamo il nostro pane».

AVVISI

WEEKEND BIBLICO Si terrà dal 17 al 19 giugno nella casa Stella Matutina a Rota Imagna.